

Gli ospedali romani tornano alla «normalità»: restano cioè sull'orlo della paralisi

# Revocato il blocco delle accettazioni

Gli ingressi sono sospesi solo al San Giovanni - Un vertice alla Regione con gli amministratori e i direttori sanitari - Deciso un coordinamento dei ricoveri, per evitare squilibri e ingiustizie - Il boicottaggio dei medici generici alla riforma sanitaria, e gli assistiti scaricati in corsia - Non è stata una «serrata», ma molti problemi restano

## Il PCI: le cose da fare subito

Il Comitato regionale e la Federazione del PCI esprimono preoccupazione e allarme per la gravissima situazione che in questi giorni si è determinata negli ospedali romani. Il danno fondamentale dell'annullamento dell'assistenza efficace, in condizioni di sicurezza e di serenità, ad ogni costo difeso. In questo senso si apprezza il tempestivo e deciso intervento della giunta regionale la quale ha deciso, contro ogni equivoco, di ricorrere, in caso di necessità, alla immediata revoca di qualsiasi blocco delle accettazioni. Suscita comunque preoccupazione il fatto che tale blocco delle accettazioni si sia verificato nella fase delicatissima di avvio della riforma sanitaria.

La paralisi dei ricoveri si è sfiorata per un giorno solo. Anche se non è stata una serrata generale degli ospedali, la Regione ha dovuto disporre i ricoveri per evitare squilibri e ingiustizie al medico provinciale. Finora mancavano: le direzioni sanitarie hanno mandato i loro veti, in questi giorni, tutte all'insaputa l'una dall'altra.

«Quando diciamo tutte le accettazioni», dice Ranalli — «parliamo davvero di tutte. Intendiamo anche gli ospedali religiosi, come il Fatebenefratelli, o Villa San Pietro, o il Regina Apostolorum, o il Gemelli, che riescono sempre a evitare il sovraccollamento. E' indecente che qualche ospedale abbia letti in ingresso, ed altri ne abbiano vuoti. I letti di cui paghiamo sono uguali per tutti. Non si vede perché mantenere questo privilegio?»



Le corsie dell'ospedale San Giovanni

In questa situazione vecchia, già tesa sull'orlo del collasso, si sono aggiunti in questi giorni il peso di una nuova ondata di ricoveri, che ha colmato la misura. E' l'effetto di una sorta di boicottaggio passivo — quanto esteso? speriamo poco, ma è difficile dirlo — dei medici generici alla riforma sanitaria. Il calcolo che fanno è semplice: curare un malato, che ha bisogno di molte visite, per 15 mila lire all'anno, non conviene. Meglio scaricarlo all'ospedale. Il peso c'è stato e si è visto. Basta pensare che le accettazioni degli ospedali, negli ultimi mesi hanno rifiutato il 25 per cento dei ricoveri perché ritenuti del tutto inutili.

«Molti si sono lamentati — ha detto Ranalli — di questa quota. E bisogna anche calcolare, che se molti medici superano la quota di 1.500 assistiti a testa, molti ne sono ancora al di sotto. E le loro entrate annuali sono dunque basse. Comunque nei prossimi giorni andremo a degli incontri con la categoria, per cercare di scongiurare ogni «obiezione di coscienza» verso la riforma».

Nel vertice di ieri, comunque, si è deciso, nel cercare di limitare seriamente l'afflusso per chi non ha bisogno dell'ospedale, di rafforzare le accettazioni e le astanterie. «Sono sempre state considerate — ha detto Ranalli — reparti di secondo ordine, perché contavano di più le corsie, sulle

quali si è fondata la struttura gerarchica degli ospedali. Ora vanno invece rafforzate e messe in collegamento anche con le strutture territoriali e con gli ambulatori mutualistici. Non si vede perché anche lì non debbano essere assistiti i malati che si rivolgono all'ospedale. Abbiamo dato disposizione ai consigli di amministrazione di lavorare in questa direzione, e di creare anche la struttura agile e moderna del day hospital». Sono vari anni che la Regione sottolinea questa necessità: ma ancora non si è fatto niente. Evidentemente sono anche qui le resistenze e gli interessi che bisogna battere. «Però questa volta — ha detto Ranalli — abbia-

## E intanto si complica il giallo dei fonogrammi

Disagi dei lavoratori della Croce Rossa

La serrata generale degli ospedali romani c'è stata davvero oppure no? Le difficoltà sono state gonfiate, magari per calcolo, oppure per una esasperazione esplosiva all'improvviso? La drammatica giornata di lunedì ha messo a nudo la situazione precaria e grave dell'assistenza sanitaria a Roma, ma nasconde anche un piccolo mistero. Quasi un «giallo»: è quello delle «bombe» delle accettazioni, comunicato alla Croce Rossa attraverso fonogrammi, da parte di sette ospedali. Tutti i giornali ieri, ne hanno parlato.

Dopo la «giornata nera» di lunedì qualche miglioramento

## Ovunque una situazione meno tesa

Al San Giovanni ieri solo 15 ricoveri - Al San Camillo la media è inferiore a quella abituale - Al Policlinico il punto più delicato è l'astanteria, sovraccollata

Come era la situazione ieri, nei maggiori ospedali dopo la «giornata nera» di lunedì? Proviamo a vederla in sintesi. Al S. Giovanni, dopo la clamorosa protesta dei dipendenti e il blocco delle accettazioni decretato dal medico provinciale, si sta tornando, sia pure lentamente, alla normalità: ieri mattina nell'ospedale sono entrati solo 15 malati (la media giornaliera in tempi «normali» è di 80 ricoveri). Sono stati tolti i cinque letti che occupavano l'astanteria della Direzione sanitaria, e anche nell'astanteria è diminuito il numero delle persone sistemate alla meglio nei corridoi.

Posti letto negli ospedali	
ROMA CITTA'	19.718
ROMA PROVINCIA	4.486
Posti letto nelle cliniche convenzionate	
ROMA CITTA'	4.827
ROMA PROVINCIA	1.017
Totale posti letto	
ROMA CITTA'	24.545
ROMA PROVINCIA	5.503
Posti letto nei maggiori ospedali	
SAN CAMILLO	2550
FORLANINI	1350
SAN GIOVANNI	1310
GEMELLI	1750
POLICLINICO (Università e Ospedale)	4588
SANTEUGENIO	476
SAN GIACOMO	362
SANTO SPIRITO	402

«Sotto accusa» i medici generici per l'intasamento degli ospedali

## Ma c'è anche il mito del ricovero

A colloquio con il segretario regionale della categoria - «La colpa non è nostra» - Non sempre le soluzioni alternative sono gradite al cliente - E i mass-media?

«I medici generici causa primaria del collasso ospedaliero? Ma vogliamo scherzare. Non credo proprio che i miei colleghi abbiano tutta questa frenesia di spedire i loro assistiti in ospedale solo perché è cambiato il metodo di pagamento. Anzi, se continua così, noi faremo una conferenza stampa e respingeremo pubblicamente le accuse che ci vengono mosse». Così il dottor Boni, segretario regionale della Federazione medici generici (FMG) reagisce alle polemiche di questi giorni, alle accuse che da più parti sono state lanciate contro i «ricoveri forzati», troppo facili dice: quando il medico prendeva un «tot» per ogni visita aveva interesse a «cullarsi» il malato, anche se il costo della benzina, 15 mila lire l'anno fissa, per ogni paziente e non vede l'ora di sbarazzarsi del più «noioso» il costo della benzina, il tempo perso, verrebbero scarsamente ripagati dal compenso.

«Ci sono poi considerazioni di carattere pratico. Non c'è più il «paramedico» di famiglia, la moglie, la madre, che stavano accanto al malato, lo curavano, facevano le iniezioni. Oggi cadere ammalato in casa per lunghi periodi, con tutti che vanno a lavorare è diventato un dramma. Se si devono fare due iniezioni al giorno ci vogliono due mila lire e nessuno le rimborsa. Inoltre bisogna accudire il paziente, lavarlo, molti preferiscono afferrarsi in ospedale dove, bene o male, c'è assistenza e garanzia».

Assemblee a Roma e nel Lazio dei comunisti

## Per discutere la riforma decine di incontri

Oggi, in tutta la regione, giornata di iniziative dei comunisti per la riforma sanitaria e per il miglioramento dei servizi territoriali. Per sostenere l'azione delle giunte di sinistra e per battere le resistenze del governo, i comunisti della sanità, i medici e le organizzazioni sindacali e professionali.

Dramma all'ospedale S. Giovanni

**Uccisi 2 ragazzi dall'anestesia**

L'inchiesta in corso - Nei polmoni delle due vittime è affluiva quantità di carboidrati senza la dovuta quantità di ossigeno

Nel corridoio della sala di rianimazione del Policlinico Gemelli Renata, la madre del piccolo Fabio Meloni, attende in silenzio notizie. Il bambino nei cui polmoni è stato per sbaglio iniettata anidride carbonica è in coma da due giorni. C'è la possibilità che si salvi, ma che rimanga segnato da irreparabili danni al cervello. Risarbo assoluto e silenzio anche da parte del medico di guardia: «Qui non c'è niente da dire, c'è solo un bambino che sta male, e noi crediamo giusto parlare solo con i parenti».

Aperta l'inchiesta sullo scambio di bombole alla clinica «Madonna di Fatima»

## Venti anni fa al San Giovanni un altro «giallo» dell'anestesia

Nel '61 morirono due ragazzi - Gli era stato inalato protossido d'azoto - Il gas era stato fornito dalla SIO - Ancora in coma il piccolo Fabio Meloni

bole di anidride carbonica che giorno alla «Madonna di Fatima» non avrebbe dovuto mai arrivare. Sono state già ordinate l'autopsia della donna e perizie chimiche, un'ecatombe, se gli interventi in programma fossero stati più di due.

lo aveva anche fatto — racconta ancora Pasquetti — smette improvvisamente di respirare. Questa volta la direzione sanitaria indaga, e scopre che nei polmoni delle vittime è stato inalato un potente veleno, protossido d'azoto puro. Un gas che in piccole percentuali viene mescolato all'ossigeno. Solo dopo sette giorni cominciarono le indagini.

## ULTIM'ORA

### Bar distrutto da un incendio in via Torino

Un grande incendio ieri sera poco dopo le 22.30 si è sviluppato in un bar di via Torino. Ingenti i danni. Sul posto sono intervenuti i mezzi dei vigili del fuoco con circa 30 uomini che dopo circa un'ora sono riusciti a domare l'incendio. L'incendio è stato preceduto da un boato e i vigili del fuoco hanno rinvenuto all'esterno del locale pezzi di frigoriferi interni del bar. Gli inquirenti presuppongono, con quasi assoluta certezza, che vi sia stata una esplosione all'interno del bar. Non si esclude l'ipotesi di un attentato. Al primo piano dello stabile interessato hanno sede gli uffici dell'ENEL